IL MARGINE, n. 5/1985

POLITICA

Movimenti e governo l'inedita accoppiata

SILVANO ZUCAL

« Possiamo considerare come una regola che ogni manifestazione di potere provoca una manifestazione di segno opposto, per quanto non necessariamente di uguale entità. Ogni sforzo per piegare qualcuno alla volontà di altri incontra, in qualche forma, uno sforzo per resistere a tale sottomissione. Dall'efficacia relativa di queste forze opposte dipendono l'estensione e l'efficacia residua dell'esercizio del potere originario »

(John Kenneth Galbraith)

I giudizi e le analisi politiche sulle recenti elezioni amministrative si sono divisi tra l'approccio apocalittico ed uno invece più modestamente scontato: tutto è cambiato, nulla è cambiato... Nel primo caso le elezioni avrebbero manifestato una radicale novità dell'assetto del consenso politico nel nostro Paese, nel secondo invece nulla di sostanziale sarebbe effettivamente cambiato. Come ha sottolineato infatti Alberto Cavallari avremmo assistito più semplicemente ad una modestissima redistribuzione del consenso entro l'area elettorale centro-moderata con passaggi di irrilevante entità e con modesti incrementi o decrementi nei confronti dell'opposizione. Per altri invece la discontinuità sarebbe ben più radicale e imponente. L'inatteso recupero della DC avrebbe ad esempio smentito l'incapacità di questo partito di confrontarsi con la cultura urbana e secolarizzata così come il premio a socialisti e repubblicani avrebbe finalmente riaperto nel paese quell'area di consenso ad una governabilità progressista non comunista che non si manifestava dai tempi del Partito d'Azione.

Per quanto ci riguarda non ci interessa in quest'ambito ripercorre commenti già letti ed in gran parte ovvi e scontati. Non ci interessa né l'auto-gol di Natta sul sorpasso, né ci colpiscono particolarmente le affermazioni del filosofo Lucio Colletti con i suoi assiomi: « meglio ladri che rossi...! ». Più profondamente ci sembra invece di dover proporre un'analisi del voto che sfugga alla pur rilevante dimensione quantitativa per cogliere quelle tendenze di fondo, che segnalano sommovimenti di larga portata e di ampio rilievo.

Ebbene il voto ha segnato indubbiamente punti a favore della DC, dei socialisti, dei repubblicani, dei verdi e dei missini, mentre ha fortemente penalizzato i comunisti. Non sono rilevanti invece le difficoltà dei liberali e dei socialdemocratici, che erano ben prevedibili per questi ultimi per la disastrosa gestione di Longo e per i primi per la persistente difficoltà a qualificarsi sia sulla destra, sia sul fronte di un liberalismo progressista ormai completamente assorbito dai repubblicani. Neppure merita, pur con l'eccezione inquietante ma particolare del voto di Bolzano, particolare spessore di analisi il successo missino, ben più largamente preventivato per la protesta dei commercianti.

Se isoliamo allora i quattro veri vincitori, mi sembra di poter cogliere due fondamentali tendenze emergenti nel Paese: il premio al governo e ai suoi due fondamentali protagonisti, Craxi e Visentini, ed il premio ai movimenti, a quello cattolico e all'arcipelago verde.

De Mita o Michelini?

Capisco che possa far sorridere l'accostamento che propongo tra il successo democristiano e quello verde. Eppure mi sembra che i due fenomeni possano meritare un'analisi appaiata ed anche una denuncia eventuale dei loro limiti possa essere condotta su un terreno analogo. Si è parlato di un successo DC, ma mi sembra fuori luogo utilizzare questi termini. Certo la DC ha dimostrato doti insospettate di recupero, ma questo non lo deve di certo solo a qualche migliaio di voti borghesi o piccolo-borghesi impauriti dal sorpasso, non lo deve all'effetto De Mita, ma semmai all'effetto Michelini. In altri termini il successo della DC è dovuto all'ampia e, se vogliamo, pure imprevista, riappropriazione della politica da parte dei movimenti cattolici. Non occorreva certo l'appello papale di Loreto per porre in atto un processo che già si manifestava. Semmai forse l'intervento papale ha assunto e rilanciato alla grande una tale prospettiva. Alberto Michelini, cioè l'« Opus Dei », Comunione e Liberazione e il Movimento Popolare, in parte la stessa Azione Cattolica, movimenti come i « Cursillos », frange delle ACLI, tutto l'arcipelago cattolico ha deciso di conquistarsi come zona franca la DC. E qui c'è l'elemento nuovo. Perché non si è trattato di una semplice risurrezione del collateralismo cattolico di stampo tradizionale. Il collateralismo storico prevedeva una DC come partito almeno parzialmente autonomo dalla Chiesa, con una propria base, una propria capacità di formazione e di selezione della classe dirigente, che trovava poi nel retroterra cattolico consensi, forze, persone, contributi

culturali ed ideali oltre che indicazioni di voto, talora anche dai pulpiti. Ora invece la DC è pressoché scomparsa come partito, quasi del tutto priva di militanti, ne sopravvivono talvolta solo spezzoni clientelari e soprattutto non possiede quasi più una capacità di autogenerazione della propria classe dirigente. De Mita ha prima cercato di rifondare culturalmente il partito, presentandolo come partito liberal-progressista di massa, come partito laico, addirittura con aperture illuministiche. Ma l'Italia non credeva ad un partito repubblicano di massa in versione cattolica.

Ed ecco il gran cambiamento. L'ultima campagna elettorale ha trovato una DC, che in proprio non sapeva esprimere null'altro che vecchie paure del sorpasso (in parte ancor paganti sul piano elettorale), ma era invece soccorsa dal movimento, dall'arcipelago cattolico. Entusiasti ciellini, compassati esponenti dell'« Opus Dei », volontari cattolici per ammalati ed anziani, ecco i veri supporter della campagna elettorale. Una riappropriazione in grande stile che ha sortito i suoi effetti. Come valutarla? Niente male che la gente, in tal caso i cattolici, si riavvicini alla politica e smentisca i Solone di turno che profetizzano il riflusso senza speranza e già immaginano urne vuote e partecipazione politica sempre più vicina al collasso. Eppure mi rimangono dentro dei dubbi. Ho ancora dentro il discorso del papa a Loreto e non posso nascondermi che mi ha fatto soffrire. Il valore dell'unità è grande, è importante ma non è scontato. L'unità si forma sul pre-politico, sui grandi valori in gioco, non necessariamente sugli atteggiamenti politici concreti. Certo puo e deve esprimersi anche nel politico, ma solo quando quei valori si sono affermati, non quando sono appannati o fors'anche traditi. I cattolici sono uniti, debbono essere uniti ad esempio sulla pace, ma la DC è pacifista?

E' qui la posta in gioco, che mostra l'articolazione, talora anche drammatica nelle coscienze, del problema. Non sempre l'unità dei cattolici in politica è scontata ed è un valore. La storia dell'atteggiamento dei cattolici nella Germania nazista insegna che essa spesso si tramuta in conformismo ed in tradimento collettivo dell'uomo. C'è poi un ulteriore problema ed un rischio in questo nuovo cortocircuito elettorale fra ecclesiale e politico. Ho visto troppi bigliettini elettorali che sbandieravano appartenenze ecclesiali. Io sono di CL, io dell'Opus Dei, io dell'AC... Può essere questo l'elemento veramente caratterizzante nell'agone laico della politica? In un movimento ecclesiale che senza mediazioni si butta in politica, in bravissime persone che rischiano quest'avventura c'è disponibilità, buona volontà, onestà, ma c'è anche competenza, conoscenza dei meccanismi ardui della politica, dei suoi segmenti tortuosi? Ho la vaga sensazione di troppi politici improvvisati, che s'illudono in buona fede

di trasformare con la bacchetta magica una soggettività ecclesiale in soggettività politica, magari poi andando a rimorchio dei molti furbi e delle politiche furbe ed inique senza neppur avvedersene.

I verdi

E' in parte lo stesso problema che si pone per il primo grande successo in Italia dei verdi. Un ingrediente di pacifismo, ecologismo e di sbrigliata e spesso spettacolare presenza può bastare per il consenso, ma è anche sufficiente per una politica? Anche qui come per la DC ha pagato il movimentismo, l'illusione di poter auto-determinare i processi della raccolta e della gestione del consenso, ma con quali obiettivi? Capisco i problemi del verde pubblico, delle biciclette che debbono scorazzare liberamente nei centri storici, dei cigni da liberare e dei laghetti pubblici da bonificare... Ma ora che i verdi sono presenti ovunque e spesso possono determinare politiche e maggioranze come si potrà sostenere ulteriormente un'astinenza così prolungata per una cultura di governo? Come coniugare sviluppo industriale, lotta alla disoccupazione ed ecologismo? Quesiti che non si risolvono solo perché rimossi.

La domanda di governo

Su un versante e su uno scenario nella sostanza contradditori con i movimenti gli altri due vincitori. L'elettorato ha premiato Craxi e Visentini. Soprattutto ha premiato il PRI che ha dovuto subire un attacco concentrico ed una potenziale emorragia elettorale in virtù del decreto fiscale. Evidentemente ci sono settori del paese che sono disponibili ad una risposta di governo e di decisione sui terreni delicati dell'economia, dei rapporti fiscali, magari anche di un « tranquillo » militarismo... Piacciono gli uomini che decidono anche se il consenso a questa ipotesi non è da enfatizzare come certe cronache giornalistiche vorrebbero.

Lo sconfitto

La débacle del PCI, le cui proporzioni sono vistose è in tale prospettiva ben comprensibile. Non è il carisma di Natta soltanto che fa difetto. Né è il voto sgonfiato dopo il successo sproporzionato dovuto alla morte di Berlinguer a spiegare esaurientemente la sconfitta. In realtà il PCI post-berlingueriano è spiazzato sia sul terreno del governo che su quello dei movimenti. Non ha una proposta di governo credibile sul piano delle alleanze e dei contenuti, né ha più dalla sua il vento in poppa dei movimenti. I giovani lo stanno abbandonando. I giovani cattolici votano verde o democristiano, mentre le nuove generazioni pragmatiste sognano Craxi e Visentini e l'area del dissenso giovanile si restringe colorandosi piuttosto di verde che di rosso. Quell'impasto di movimentismo e di aperture governative, che in modo talvolta anche spregiudicato aveva alimentato il berlinguerismo sembra spegnersi e il PCI riempie sempre più le proprie liste di funzionari di partito, che fa sempre eleggere, denunciando forse come non mai una rassegnazione ed una povertà di idee e di contenuti.

La sfida

Questo taccuino di appunti, registrato su spezzoni di analisi, forse dice poco o nulla. Ma sembra comunque aprire un discorso che potrebbe essere nuovo. Il Paese investe ancora nella politica e questo è confermato dal movimento di appropriazione diretta di essa che gruppi cattolici e area verde perseguono. Questo è un segno di speranza. D'altra parte di Paese vuole essere governato. Il problema difficilissimo è coniugare queste due istanze tra loro così contraddittorie. ■

> « Che se con spirito soprannaturalista si prende posizione nella vita politica confondendo il piano naturale col soprannaturale, si pretende di portare nel primo il metodo del secondo, il danno non è minore giacché si trasforma la lotta politica in lotta religiosa. Non siamo qui in campo di pura ipotesi ma di una realtà constatabile nel nostro paese ove un angelismo incomprensibile allontana dalla vita politica taluni, o spinge altri in essa con metodi che denunciano una confusione di piani pericolosa e nociva ».
>
> (G. Lazzati, da **Cronache sociali**, 1947)